

re considera l'influsso del Piano Vanoni, i risultati della Riforma fondiaria, le realizzazioni della Cassa per il Mezzogiorno.

Nella terza parte del suo lavoro l'autore sviluppa infine l'esame delle ripercussioni dei principali interventi di carattere finanziario volti a favorire l'approfondimento della struttura capitalistica dell'impresa agraria. È così oggetto di attenta considerazione la struttura degli investimenti promossi dai provvedimenti noti come Cassa per la piccola proprietà contadina (1948), Piano decennale per lo sviluppo dell'agricoltura (1952), Legge per la montagna (1952) e Piano Verde (1960).

L'autore ha saputo cogliere gli aspetti essenziali dei provvedimenti che hanno caratterizzato la più recente politica agraria italiana, e li ha analizzati con lodevole rigore logico. Egli ha inoltre saputo respingere, nonostante la brevità del lavoro, ed è questo un altro motivo di merito, la suggestione della facile critica che la scarsa organicità e produttività di taluni di questi provvedimenti poteva anche giustificare. Opera quindi interessante e di piacevole lettura, della quale il lettore non mancherà di apprezzare la linearità e l'indipendenza di giudizio.

G. GALIZZI

*Piacenza, Università Cattolica (Agraria).*

GRANDI M., *L'arbitrato irrituale nel diritto del lavoro*, Giuffrè, Milano 1963. Un volume di pp. 405.

Lo studio del Grandi, sempre chiaro ed aggiornato, porta un contributo ad un argomento che, per la sua importanza ed attualità, richiedeva un ampio dibattito. Certamente non mancavano, anche nello stesso campo del diritto del lavoro, i contributi dottrinali sull'arbitrato (in special modo a proposito delle

controversie di lavoro e, soprattutto, degli accordi interconfederali del 7 agosto 1947 e del 18 ottobre 1950), ma l'autore ha svolto la trattazione tenendo presente tutte le poche esperienze in cui l'arbitrato irrituale viene richiamato nel diritto del lavoro, per cui il libro del Grandi, molto informato, è un'opera che lo studioso del diritto del lavoro farà bene a non ignorare.

L'impostazione della monografia parte dall'inquadramento giuridico dell'arbitrato: dopo aver motivato, nell'introduzione, il rifiuto della teoria della giurisdizione privata ed aver esposto le ragioni per cui l'arbitrato irrituale va rivisto e riassorbito nella funzione dispositiva del negozio giuridico, vengono esposte, nel primo e secondo capitolo, la natura dell'arbitrato irrituale e le differenze tra questo e l'arbitraggio. Qui, dopo l'esposizione e la critica delle varie teorie (in particolare di quella che inquadra l'arbitrato libero nello schema della transazione), l'autore, pur nelle difficoltà di incastonare, anche in via interpretativa, il fenomeno arbitrale irrituale in una configurazione positiva, sostiene che quest'ultimo dev'essere inteso « come attività *lato sensu* dispositiva, diretta a superare la lite, attraverso la sostituzione della situazione giuridica controversa con una situazione giuridica non controversa » (p. 118). Ma se anche tale attività *lato sensu* dispositiva costituisce il denominatore comune dell'arbitraggio e dell'arbitrato irrituale, quest'ultimo deve ritenersi ben distinto dal primo, cogliendo, a tale scopo, come criterio discrezionale, il profilo funzionale e quello dei presupposti.

Con il terzo capitolo il Grandi prende in esame le scarse, ma interessanti fattispecie di arbitramento irrituale nel campo del diritto del lavoro: i collegi arbitrali previsti dal D. Leg. Lgt. 2 novembre 1944, n. 303; gli arbitrati previsti dagli

accordi interconfederali del 7 agosto 1947 (sulla costituzione e sul funzionamento delle Commissioni Interne) e del 18 ottobre 1950 (sui licenziamenti individuali nell'industria;) la natura giuridica, dopo l'abrogazione dell'ordinamento corporativo, dei collegi tecnici per le qualifiche ed i cottimi; gli arbitrati irrituali nelle controversie collettive giuridiche e nella legislazione previdenziale con la collegiale medica. Ovviamente buona parte dell'esposizione è dedicata all'arbitrato irrituale previsto dall'accordo interconfederale sui licenziamenti individuali nell'industria: dopo l'esposizione e la critica delle varie tesi (Mazzoni, Aranguren e Jaeger) e dopo aver richiamato le felici intuizioni del Giugni e del Mancini, l'autore caratterizza tale arbitrato in base alla combinazione ed all'utilizzazione di elementi dichiarativi e di elementi dispositivi. Né vengono sottaciuti i motivi che possono portare all'impugnazione della decisione arbitrale (con particolare riferimento, tra questi, alla *manifesta iniquitas*) e le perplessità di ordine costituzionale per la conversione — in applicazione della L. 14 luglio 1959, n. 741 — del predetto accordo interconfederale nel D. Leg. 14 luglio 1960, n. 1011.

Con il quarto ed ultimo capitolo vengono trattati i limiti legali e contrattuali dell'arbitrato irrituale in materia di lavoro: stante il carattere inderogabile delle norme di legge o collettive poste a tutela del lavoratore, una sua eventuale ammissibilità suscita dei dubbi e ciò vale anche per l'art. 2113 cod. civ. Esso potrebbe invece esser valido rispetto agli artt. 806 e 808, 2° comma, cod. proc. civ., a causa della restrittiva interpretazione di essi data dall'attuale dottrina e giurisprudenza.

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

O.C.D.E., *Aspects économiques de l'enseignement supérieur*, Groupe d'étude sur les aspects économiques de l'enseignement, Paris 1964. Un volume di pp. 248.

Per lo studioso di economia questo volume riserba una piacevole sorpresa: propone numerose idee circa la individuazione e la misura di una componente non troppo considerata dello sviluppo economico: l'istruzione. Sono riportate anche delle monografie, di straordinario interesse, le quali, anziché partire dall'istruzione, prendono le mosse dallo sviluppo e dalla programmazione per inserirvi la variabile quantitativa dell'istruzione (es. le monografie di W. G. Bowen, G. Bombach). C'è quindi un lavoro di perfezionamento degli strumenti economici i quali si arricchiscono di un nuovo potere conoscitivo ed operativo, nonostante siamo soltanto all'inizio della esplorazione. Per l'Italia le ricerche non hanno avuto ancora un'organizzazione d'équipe (all'estero — risulta dal volume — vi è un Istituto di ricerca internazionale dell'insegnamento; ricerca di economia e amministrazione dell'educazione, ecc.); e l'iniziativa resta ai più attivi economisti (Vito, Papi, ecc.).

L'esposizione della raccolta si può articolare in tre gruppi che, supporremo così identificati: nel primo si mettono in evidenza le linee attraverso le quali l'insegnamento può conseguire l'ottimo fine in sé, cioè come insegnamento; nel secondo si affrontano le relazioni semplificate tra l'insegnamento e l'istruzione; nel terzo si illustra lo sviluppo economico in relazione, se non in funzione, dell'istruzione. Nel primo appaiono opportunamente razionalizzate le critiche, le opinioni, le polemiche, le riforme, ecc. che si agitano in ogni nazione circa gli inconvenienti dell'insegnamento rispetto alle nuove esigenze dei tempi e alle mo-